

## Antiche tracce di ‘apparato’ nel testo tràdito di Apuleio filosofo

### 1.

Lo studio che sto svolgendo da qualche anno sul testo tràdito del *De deo Socratis* e del *De Platone* di Apuleio è sfociato nel riconoscimento di molti antichi e misconosciuti *marginalia* attinenti in parte alla costituzione del testo (correzioni e varianti) e in parte alla sua ricezione (glosse, lemmi e commenti). Tra le note di primo tipo spicca un buon numero di *lectiones emendatae* o *integratae*, che nei nostri manoscritti si trovano intruse in linea a qualche distanza dalle corrispondenti *falsae* o *decurtatae*. Come ho argomentato in altre sedi, la spiegazione più plausibile di tale dato di fatto è la seguente: in un antico manoscritto un correttore ha individuato un errore o un’omissione e ha vergato a margine la *recta lectio*, ma il copista che in un successivo stadio di trasmissione avrebbe dovuto eseguire nel testo la correzione non ha colto il nesso fra la nota a margine e la *falsa lectio* in linea, e ha perciò inglobato l’emendamento o il supplemento un po’ prima o un po’ dopo il luogo di errore o di lacuna. In casi di questo genere, una volta che si è riusciti a individuare la *duplex lectio*, non resta che obbedire alle indicazioni del bravo e incompreso correttore, restituendo con il suo aiuto la lezione più antica<sup>1</sup>.

Ma il testo tràdito degli opuscoli filosofici apuleiani non contiene soltanto *duplices lectiones* costituite dall’errore e dalla rispettiva correzione dislocata nel contesto. Spesso, infatti, la *recta lectio* compare nel punto giusto, e ad essa si aggiunge, poco prima o poco dopo, la corrispondente variante erronea. Anche quest’ultima sarà un’antica nota marginale confluita in linea nella catena delle copie, ma non è facile precisarne la natura. Queste le ipotesi più plausibili: a) un copista o correttore o lettore ha annotato a margine del suo manoscritto, in corrispondenza della lezione esatta, una *varia lectio* reperita per collazione di un altro manoscritto; b) un correttore ha eseguito in linea una correzione, ma ha dislocato a margine la *falsa lectio* primitiva. Che sia vera la prima o la seconda ipotesi, o che siano vere ora l’una ora l’altra, la conclusione non cambia. Il *vir doctus* che a fianco di una lezione palesemente esatta sente comunque l’esigenza di annotare una variante, quasi sempre palesemente erronea, e il correttore che emenda una parola erronea ma la trascrive a margine, come variante degna di essere conservata, sembrano anticipare con il loro comportamento lo scrupolo critico degli editori moderni, che dopo aver soppesato attentamente due varianti accolgono nel testo la migliore ma registrano l’altra in apparato. Di una sorta di ‘apparato’ a più mani potremo allora parlare per il testo tràdito di Apuleio filosofo: un apparato di *variae lectiones*, in parte *rectae* e in parte *falsae*, che sono andate via via depositandosi in margini, interlinee e intercolumni di antichi manoscritti per poi confluire acriticamente in linea, con disturbo più o meno grave della logica e della grammatica.

Molte *falsae lectiones* mimetizzate nel testo dei codici in nostro possesso sono già state espunte dagli editori, che non si sono però soffermati a sufficienza sulla loro genesi, dando spesso per scontato che si tratti di casuali dittografie. È perciò opportuno affrontare qui l’argomento, con il duplice scopo di rafforzare proposte di a-

<sup>1</sup> Magnaldi 2011a; 2011b; 2012a.

tetesi già precedentemente avanzate e di costruire nello stesso tempo una griglia di riferimento utile a riconoscere altre *falsae lectiones* tuttora accolte nel testo come *verae*. Il codice indispensabile per compiere un'indagine di questo genere è B = Bruxelles, Bibliothèque Royale 10054-10056, sec. IX, che conserva con straordinaria fedeltà la *facies* del vetusto modello in onciale e *scriptio continua*, come mostra la collazione diretta che ne ho svolta<sup>2</sup>. Ma nella maggior parte dei passi in discussione consentono con B, come si vedrà, tutti o quasi tutti gli altri codici a nostra disposizione, che derivano dallo stesso capostipite attraverso due rami tradizionalmente definiti  $\alpha$  = «codices melioris notae» e  $\delta$  = «codices deteriores». Poiché è poco verisimile che entrambi i copisti delle due famiglie abbiano operato, indipendentemente l'uno dall'altro, scelte identiche nei confronti di *marginalia* e *interlinearia* del loro comune esemplare tardo-antico, si dovrà concludere che in esso tali scritture si trovavano già inglobate in linea, ovvero che l'allestimento di un 'apparato' intorno al testo di Apuleio filosofo risale a tempi non troppo lontani dai suoi.

## 2.

Incominciamo con alcuni esempi significativi di *falsae lectiones* che risultano espunte in tutte le edizioni più recenti: le teubneriane del 1908 e del 1991, a cura rispettivamente di P. Thomas e di C. Moreschini, e la Budé del 1973, a cura di J. Beaujeu. Dagli apparati di questi tre editori di riferimento («edd.») desumerò le lezioni dei codici diversi da B<sup>3</sup>.

*Socr.* 138 *Nam quidem qui aves aëri attribuet, falsum sententiae meritissimo dixeris. Quippe [quae aves] nulla earum ultra Olympi verticem sublimatur.*

Apparato: *quae aves* del. Mercerus.

La diplografia di *aves* connette saldamente alla lezione esatta *qui* la variante erronea *quae*, nata dalla concordanza del pronome con il contiguo sostantivo femminile. In remoti stadi di trasmissione, *quae* potrebbe essere stato una semplice *varia lectio*, desunta per collazione da un codice diverso dal modello, oppure potrebbe costituire la *falsa lectio* primitiva, emendata nel testo ma scrupolosamente registrata a margine, e successivamente riconfluita in linea un po' dopo il punto di partenza. In ogni caso, chi ha vergato la nota marginale *quae* ha anche intenzionalmente ripetuto il termine seguente *aves* in funzione di 'parola-segnale' atta a collegare i due membri della *duplex lectio*<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> Per la descrizione di B, con bibliografia, cf. Magnaldi 2011a, 101-3.

<sup>3</sup> Nel *Conspectus siglorum* dell'edizione di Thomas si trova la distinzione tra ramo  $\alpha$  e ramo  $\delta$  dello *stemma codicum*, già proposta da A. Goldbacher nell'edizione viennese del 1876 (ma Goldbacher non conosceva B, che è il rappresentante più autorevole del ramo  $\alpha$ ). Moreschini ha collazionato e descritto una terza famiglia di codici contaminati (*Praefatio*, V-VII).

<sup>4</sup> L'uso della 'parola-segnale' è un particolare metodo correttivo, diffuso in tradizioni greche e latine, che consisteva nel trascrivere in interlinea, a margine o nell'intercolumnio la *varia* o *emendata* o *integrata lectio* ripetendo la parola che precedeva o seguiva il termine di riferimento (nel caso di variante o glossa o correzione) oppure il termine omissso (nel caso di integrazione), allo scopo di evidenziare nel modo più chiaro possibile la correlazione fra i due membri della *duplex lectio*.

*Socr.* 153 *qui vero ob adversa vitae merita nullis [bonis] sedibus incerta vagatione ceu quodam exilio punitur, inane terriculamentum bonis hominibus, ceterum malis noxium, id genus plerique Larvas perhibent.*

Apparato: *bonis* secl. Markland: *propriis* Wowerius, dub. tuetur Kronenberg.

Anche in questo luogo compare una ripetizione, che ha l'aspetto non tanto di una semplice dittografia a distanza, quanto piuttosto di una intenzionale diplografia. Grazie ad essa si può riconoscere la *duplex lectio* composta da *bonis* e da *bonis hominibus* e spiegare *bonis*<sup>1</sup> come una variante desunta per collazione e annotata a margine, nelle vicinanze della lezione genuina *bonis hominibus*, oppure come la primitiva *lectio decurtata*, corretta nel testo con l'integrazione di *hominibus* (questa parola sarebbe stata in un primo momento omessa per automatica correlazione di *bonis* con *malis*) ma diligentemente conservata a margine<sup>5</sup>.

*Socr.* 163 *In huiusmodi rebus [dixit] vocem quamquam divinitus exortam di[s]cebat audire.*

Apparato: *dixit* om. H, secl. Goldbacher *dicebat* B<sup>2</sup>V<sup>2</sup>H: *discebat* cett. codd., om. O.

Qui *dixit* è variante di *discebat* (ritoccato in *dicebat* da alcuni correttori), come hanno ben compreso i copisti di H e di O, che hanno omesso rispettivamente il primo e il secondo membro della *duplex lectio*<sup>6</sup>. Il perfetto *dixit*, annotato a margine come variante, è poi confluito in linea un po' prima della lezione di riferimento *discebat*.

*Socr.* 166 *nam frequentius non [prae] vocem sed signum divinum sibi oblatum prae se ferebat* (scil. *Socrates*).

Apparato: *prae* del. B<sup>3</sup>, om. RH (ed. princeps)<sup>7</sup>.

Come *bonis* di *Socr.* 153, così anche *prae* ha l'aspetto di una *lectio decurtata*. La primitiva omissione dopo *prae* di *se* (per quasi aplografia: segue *ferebat*, e la confusione tra *s* e *f* è frequente nei codici apuleiani) sarebbe stata corretta in linea con

*tio* o fra il supplemento e il luogo di lacuna (Magnaldi 2000). In *Socr.* 138 l'atetesi di *quae aves* è stata eseguita da I. Mercerus nella sua importante edizione del *De deo Socratis* (Lutetiae 1625).

<sup>5</sup> È debole la difesa di *bonis sedibus* che Kronenberg 1928, 50 tenta dubitativamente, sulla base di un passo apuleiano di argomento molto diverso: *Apol.* 43.5 *ut in eo* (scil. *in puero provido*)... *divina potestas quasi bonis aedibus digne diversetur* (si tratta qui di scegliere con ocularità un «fanciullo profetico» affinché la divinità non disdegni di dimorare nel suo corpo).

<sup>6</sup> I codici H (Harleianus 3969) e O (Vaticanus Ottobonianus Lat. 1935), entrambi del sec. XIII, sono stati collazionati da Moreschini. L'emendamento di *discebat* in *dicebat* è opera di correttori di V (Vaticanus Lat. 3385, sec. XII) e di B. In B l'espunzione della *s* di *discebat* tramite due punti verticali (uno al di sotto e uno al di sopra della lettera erronea) sembra attribuibile a B<sup>2</sup>, una mano che è stata identificata da Arfé 2004, 52 con Iohannes Andrea De Buxis, curatore dell'*editio princeps* romana del 1469. Sotto la sigla B<sup>3</sup> vengono comunemente raggruppati altri correttori di datazione incerta.

<sup>7</sup> Il codice R, collazionato da Moreschini, è il Vaticanus Reginensis 1572, sec. XIII.

*prae* <se>, ma *prae* sarebbe stato dislocato a margine per poi rientrare nel testo, un po' prima del punto di partenza. Ai fini del presente lavoro – dimostrare l'esistenza di una sorta di apparato primigenio nella tradizione di Apuleio filosofo – poco cambia se ipotizziamo invece che *prae* sia una semplice variante reperita in un codice diverso dal modello e registrata con grande scrupolo a fianco di un luogo palesemente sano.

### 3.

A differenza dei passi precedenti, che si configurano allo stesso modo nelle edizioni di riferimento, in quelli ora in discussione il riconoscimento di una *duplex lectio* aiuta a scegliere fra diverse proposte testuali. Il primo luogo è stato persuasivamente costituito da Beaujeu e da Moreschini.

Socr. 121 *Quorum* (scil. *deorum*) *in numero sunt illi duodecim [numero] situ nominum in duo versus ab Ennio coartati eqs.*

Apparato: *numero* om. H, secl. Baehrens (Beaujeu Moreschini): *numero*<so> Mercerus (Goldbacher), [*nu*]mero Thomas in app. (*numero* serv. in textu).

Se si osserva che la preposizione *in*, collocata tra *quorum* e *numero*, era particolarmente esposta al rischio di omissione, nasce il sospetto che *numero*, espunto da W.A. Baehrens come semplice «Dittographie»<sup>8</sup>, sia in realtà la primitiva *lectio decurtata* attinente a *in numero*. Il lacunoso *numero*, emendato nel testo con l'integrazione di *in*, sarà stato dislocato a margine, per poi infiltrarsi in linea, nella catena delle copie, un po' dopo il punto di partenza. La ricostruzione varia di poco se si suppone che *numero* sia finito a margine (e di qui nel testo) quale variante rinvenuta in un manoscritto diverso dal modello.

Nel luogo che ora presenterò, Thomas ha segnato due *crucis*, alla seconda delle quali ci si deve probabilmente rassegnare, mentre la prima sembra superata da una congettura di V. Rose (approvata da R. Novák e accolta da Moreschini).

Socr. 167 *At enim [secundum] Pythagoricos mirari oppido solitos, si quis se negaret unquam vidisse daemonem, satis, ut reor, idoneus auctor est Aristoteles. Quod si cuius potest evenire facultas contemplandi divinam effigiem, cur non adprime potuerit Socrati optingere, quem cuius amplissimo numini sapientiae dignitas coaequarat? Nihil est enim deo similius et gratius quam vir animo perfecte bonus, qui hominibus ceteris antecellit quam ipse a diis immortalibus distat. Quin potius nos quoque Socratis exemplo et commemoratione erigimur ac nos secundo studio philosophiae † pari similitum numinum caventes permittimus?*

Apparato: [*secundum*] *Pythagoricos* Rose Aristot. *fragm.* 193 (Novák Moreschini): *contra Pythagoricos* Rohde (coll. *Socr.* 146, *Plat.* 242), † *secundum Pythagoricos* Thomas, [*secundum*] *Pythagoricos* <contra> Beaujeu      *secundo*] *secundum* RONPLU      *pari* codd. (Beaujeu,

<sup>8</sup> Baehrens 1912, 115.

desper. Thomas): *pari*<*s*> Floridus (Moreschini) *similium*] *similitudini* Beaujeu *caventes* codd. (Thomas Beaujeu): [*c*] *aventes* Vulcanius (Moreschini).

Qui, come risulta dall'apparato, E. Rohde ha mutato *secundum* in *contra* sulla base di due luoghi apuleiani che presentano lo stesso errore: *Socr.* 146 *illos contra adversari* (*contra* B<sup>2</sup> August. civ. 9.3: *secundum* codd.); *Plat.* 242 *vitia quae contra naturam sunt* (*contra* Goldbacher: *secundum* codd.)<sup>9</sup>. A prima vista, stupisce la confusione fra parole graficamente così diverse (e semanticamente opposte) quali *secundum* e *contra*, ma se si considera che *secundum* viene spesso abbreviato in *scd* e *contra* in *c<sup>a</sup>*, diventa plausibile l'ipotesi dell'erronea trascrizione di *Socr.* 146 *illosc<sup>a</sup> adversari* come *illos secundum adversari*. Quanto a *Plat.* 242, si può pensare a una delle numerose glosse 'strutturali' inglobate nel testo tràdito: un glossatore avrebbe vergato in interlinea, al di sopra di *contra naturam*, la nota *secundum naturam*, allo scopo di evidenziare il nesso esistente fra la proposizione *quae contra naturam sunt* e la proposizione, che segue a notevole distanza, *quae natura non respuit* (= *quae secundum naturam sunt*). Anche qui, come in altri luoghi apuleiani, la chiosa (*secundum*) avrebbe 'cacciato' e sostituito la parola chiosata (*contra*)<sup>10</sup>.

Tuttavia, mentre in *Socr.* 146 e in *Plat.* 242 i criteri interni dimostrano la bontà della correzione di *secundum* in *contra*, in *Socr.* 167 l'avverbio *contra* risulta invece fastidiosamente superfluo dopo *at enim*, anche se lo si traspone davanti a *mirari* con Beaujeu (*At enim [secundum] Pythagoricos <contra> mirari*). Basta infatti la congiunzione avversativa *at* a stabilire una netta antitesi fra l'incredulità degli ascoltatori di Apuleio, dubbiosi sull'apparizione a Socrate del suo demone, e la credenza pitagorica nella visibilità dei demoni<sup>11</sup>. Pertanto, anziché mutare *secundum* in *contra* o segnarlo con la *crux*, lo si dovrà espungere con Rose, Novák e Moreschini, spiegandone la genesi nel modo seguente: *secundum* è un'antica variante erronea infiltratasi nel testo tràdito qualche linea prima della lezione di riferimento *secundo*<sup>12</sup>. Del resto, che *secundo* si prestasse a essere banalizzato in *secundum* è suggerito dalla scrittura *secundum studium philosophiae* (per *secundo studio philosophiae*: «con l'aiuto dello studio della filosofia») di RONPLU, che ripropongono per proprio conto la stessa variante già circolata in stadi anteriori di trasmissione<sup>13</sup>.

La lontananza fra *secundum* e *secundo* non pregiudica tale ricostruzione genetica. Si pensi infatti alla presenza abituale di varianti non soltanto nei margini laterali dei

<sup>9</sup> Rohde 1876, 781.

<sup>10</sup> Ecco, per chiarezza, il passo: *Plat.* 242 *Pessimo quapropter deterrimoque non ea tantum vitia, quae contra naturam sunt, pariunt execrabilitatem, ut est invidentia, ut est de alienis incommodis gaudium, sed etiam quae natura non respuit, voluptatem dico atque aegritudinem, desiderium, amorem, misericordiam, metum, pudorem, iracundiam*. Per un altro esempio di glossa 'sintattica' sostitutiva della *vera lectio* cf. Magnaldi 2011a, 104.

<sup>11</sup> La parte che precede il luogo in discussione suona così: *Socr.* 167 *Id signum potest et ipsius daemonis species fuisse, quam solus Socrates cerneret, ita ut Homericus Achilles Minervam. Credo plerosque vestrum hoc, quod commodum dixi, cunctantius credere et inpendio mirari formam Socrati visitatam*. Su tale argomento, e sulle fonti di Apuleio, si veda il *Commentaire* di Beaujeu, 242-4.

<sup>12</sup> Novák 1911, 105 pensa a una semplice interpolazione.

<sup>13</sup> Secondo Moreschini, RO appartengono alla famiglia contaminata, mentre esponenti del ramo δ sono N (Nederlandensis sive Leidensis Vossianus Q.10, sec. XI), L (Laurentianus plut. LXXVI, 36, sec. XII-XIII), P (Parisinus Lat. 6634, sec. XII), U (Vaticanus Urbinas Lat. 1141, sec. XIII).

codici, ma anche in quello inferiore o superiore, magari a grande distanza dalla lezione corrispondente, o negli intercolumni, dove è spesso difficile decidere se una correzione si riferisca alla colonna di sinistra o di destra. Significativo è in *Plat.* 194 l'emendamento *multimoda*, che un correttore di B ha annotato nel margine inferiore del f. 41r, dopo aver espunto al primo rigo l'erroneo *multi* (fra *multi* e *multimoda* si frappongono ventidue linee, e mancano segni grafici di collegamento)<sup>14</sup>. In conclusione, anche *secundum* di *Socr.* 167 andrà annoverato fra le residue tracce di 'apparato' tuttora riconoscibili nel testo tràdito di Apuleio filosofo.

Il passo seguente si configura in tre modi diversi nelle edizioni di riferimento. Il riconoscimento di una *duplex lectio* rafforza l'espunzione di *bonus* eseguita da Baehrens (e poi da Purser e Beaujeu).

*Plat.* 230 *Duabus autem aequalibus de causis utilitatem hominum iustitia regit, quarum est prima numerorum observantia et divisionum aequalitas et eorum, quae pacta sunt, symbole, ad haec ponderum mensurarumque custos et communicatio opum publicarum. Secunda finalis est et veniens ex aequitate partitio, ut singulis in agros dominatus congruens deferatur ac servetur, [bonus] optimis [o]p<o>tior, minor non bonis; ad hoc bonus quisque natura et industria in honoribus et officiis praeferatur, pessimi cives luce careant dignitatis.*

Apparato: *custos] custodia* Beaujeu (fortasse recte)    *[bonus] optimis [o]p<o>tior* Baehrens: *bonus optimis optior* BMVFR (crucem ante *optior* posuit Thomas), *bonis optimis optior* NPLU, *bonus optimis potior* ed. princeps, *bonis potior* Floridus, *bonis optima portio* Hildebrand (Moreschini), *bonus <bonis> optimis potior* Goldbacher, *magnus optimis [optior]* Novák, *[bonus] optimis op<ta>tior* Purser (Beaujeu)    post *minor* add. *b<sup>-</sup>* BMV (*b<sup>-</sup>* del. B<sup>3</sup>).

La scrittura *bonus*, attestata dai codici più fedeli BMV (oltre che da F e da R)<sup>15</sup>, ha l'aspetto di una variante erronea attinente a *bonis*. Quest'ultima parola era particolarmente esposta al rischio di essere trascritta al nominativo per influsso del successivo *bonus* (*quisque*). Un'altra interpretazione possibile è che qualcuno abbia inteso sciogliere con *bonus* lo strano compendio *b<sup>-</sup>* che BMV premettono a *non bonis* (a quanto sembra, *b<sup>-</sup>* è anticipazione erronea del successivo *bon*). Comunque sia, l'espunzione di *bonus* ad opera di Baehrens produce un testo persuasivo, soprattutto se si accoglie anche il brillante ritocco in *potior* del tràdito *optior*, già eseguito dall'*editor princeps* De Buxis. Il comparativo *potior*, più adatto al contesto di *op<ta>tior* (proposto da L.C. Purser e stampato da Beaujeu), sarà stato mutato in *optior* dal copista dell'archetipo per influsso del seguente *optimis*<sup>16</sup>.

<sup>14</sup> Ho trattato il passo in Magnaldi 2012b, 157.

<sup>15</sup> I codici del XII sec. M (Monacensis 621) e V (Vaticanus Lat. 3385), affini fra loro, appartengono al ramo  $\alpha$  (ma i loro rapporti genealogici con B attendono ancora di essere chiariti: cf. Thomas, *Praefatio*, VII s.). Il codice F (Florentinus Marcianus 284, sec. XII) si colloca invece fra i *deteriores*.

<sup>16</sup> Purser 1912, 55 e Baehrens 1912, 126 s. Quest'ultimo interpreta *bonus* quale dittografia involontaria di *bonis* o del seguente *bonus* (*quisque*), dopo aver efficacemente confutato la *constitutio* di Novák 1911, 115 *magnus optimis [optior] minor non bonis*. È erroneo l'apparato di Moreschini, che attribuisce a Novák la scrittura *optimis potior* e a Baehrens *optimis optior*.

Un'altra espunzione è stata autorevolmente proposta in *Plat.* 207, ma Beaujeu e Moreschini, pur commentando in apparato l'atetesi con «fortasse recte», hanno preferito conservare nel testo la parola incriminata, modificandone la desinenza con Lipsius (e con Thomas). Ecco la persuasiva configurazione del passo secondo Novák.

*Plat.* 207 *Omnium vero terrenorum nihil homine praestabilius providentia dedit. Quare idem* (scil. *Plato*) *bene [homines] pronuntia[n]t esse animam corporis dominam.*

Apparato: *homines* secl. Novák («fortasse recte» Beaujeu et Moreschini in app.; falsa lectio ad antecedens *homine* attinere videtur): *hominis* Lipsius (edd.) *pronuntiat* Pa CH (Scaliger): *pronuntiant* cett. codd.

Come osservano Beaujeu e Moreschini, la frettolosa affermazione *omnium vero terrenorum nihil homine praestabilius providentia dedit* (desunta da *Plat. Legg.* 766a) è «une plate formule de transition» «assolutamente fuori posto», cui viene maldestramente collegata (*quare*) la formula *animam corporis dominam*<sup>17</sup>, che serve a introdurre la tripartizione dell'anima in razionale, irascibile, concupiscibile (sulle orme soprattutto di *Plat. Tim.* 69c-70b). In questa rapida giustapposizione di pensieri (il cui nesso logico sottinteso è che l'uomo supera gli altri esseri terreni in quanto dotato di anima) appare del tutto superfluo il genitivo *hominis*, frutto della correzione ad opera di J. Lipsius del trådito *homines*, «da es klar ist, daß die menschliche Seele gemeint wird». Così ragiona Novák, che espunge di conseguenza *homines* come «Dittographie»<sup>18</sup>. La sua proposta risulta ulteriormente rafforzata se si interpreta *homines* quale variante erronea del precedente *homine* (segue *praes-*) infiltratasi in linea davanti a *pronuntiat*, con conseguente mutamento della desinenza del verbo in *pronuntiant*<sup>19</sup>.

#### 4.

Ho già esemplificato in altra sede, discutendo *Plat.* 237, le grandi potenzialità che offre la ricerca di *duplices lectiones* costituite dalla *recta lectio* nel luogo giusto e da quella *falsa* intrusa nel contesto<sup>20</sup>. È opportuno presentare anche qui il passo, tanto tormentato quanto metodologicamente interessante per la presenza in linea di ben tre *marginalia* misconosciuti. La *constitutio* da me proposta è la seguente.

<sup>17</sup> Il concetto, comune nella speculazione platonica e stoica, è ripreso in particolare da *Plat. Tim.* 34 c 5 *προτέραν και προεσβυτέραν ψυχὴν σώματος ὡς δεσπότιν και ἄρξουσιν ἀρξομένου*. Cf. Moreschini 1966, 61-3 e Beaujeu, *Commentaire*, 274 s.

<sup>18</sup> Novák 1911, 109. Le congetture di Lipsius sono citate nell'edizione di P. Colvius (Lugduni Bataavorum 1588). Nell'*editio princeps* il passo si configura così: *Quare iidem homines bene pronuntiarunt esse animam corporis dominam.*

<sup>19</sup> L'emendamento si trova, prima che nell'edizione di J. Scaliger (Lugduni Batavorum 1600), nei codici H, Pa (Parisinus Lat. 15449, sec. XIV) e C (Cantabrigiensis Corpus Christi College 71, sec. XIII).

<sup>20</sup> Magnaldi 2012b, 169-72. Nell'articolo tratto molte correzioni con 'lettere-segnale' che B presenta in parte in interlinea e in parte inglobate in linea. Esse sono costituite non soltanto dalla scrittura in forma esatta della lettera erronea, ma anche dalla diplografia di una o più lettere circostanti, già esattamente vergate in prima battuta ma ripetute per dare maggior risalto all'intervento correttivo.

Plat. 236-237 *Sed illud postremae dementiae est cum, qui virtutis pulchritudinem oculis animae viderit [237] utilitatemque eius usu et ratione perspexerit, non ignarus quantum dedecoris atque incommodi adipiscatur ex participatione vitiorum, tamen ad dictum se velit vitiiis. Corporis sanitatem, vires, indolentiam ceteraque eius bona extraria, item divitias et cetera quae fortunae commoda ducimus, ea non simpliciter bona nuncupanda sunt. Nam si quis ea possidens usu se abdicet, ea illi inutilia erunt; si quis autem [eius usum] converterit ad malas artes, ea illi etiam noxia videbuntur [vitiis] [erit] qui ea possidet <et> haberi haec etiam ob<er>it.*

Apparato: *eius usum* seclusi (ut falsam lectionem ad antecedentia verba *eius usu* attinentem; tumentur Goldbacher et Baehrens; desper. Thomas): *eorum usum* H<sup>2</sup> ed. princeps (Beaujeu Moreschini), *eius<modi> usum* Sinko, [*eius*] *usum* Novák, *ea in usum* Chodaczek *vitiis... oberit* om. ed. princeps, dub. secl. Floridus (ut glossemata) *vitiis* seclusi (ut lectionem decurtatam ad antecedentia verba *velit vitiis* attinentem; desper. Thomas): *vitiisque subiectus* F (Goldbacher Koziol, *vitiis subiectus* Beaujeu, <*si subiectus*> *vitiis* Moreschini), *intus* U, <*di*>*vitiisque*, <*si obnoxius*> *vitiis* Novák, <*si*> *vitiosus* Purser [*erit*]... *ob<er>it* scripsi: *erit... obit* codd. (desper. Thomas; *erit* supplementum videtur sequentis *obit*), *erit... ob<er>it* Hildebrand (Koziol Purser Beaujeu Moreschini), *erit... obsit* Goldbacher, *e[r]i[t]*... *ob<er>it* Sinko *ea possidet* *ea<s> possidet* Sinko <*et*> *haberi haec* Koziol: *haberi haec* codd. (edd.), <*ut*> *haberi haec* Goldbacher, *habere* [*haec*] Sinko.

L'imponenza dell'apparato mostra la gravità delle corruttele che si concentrano in questo luogo, dedicato a illustrare la tesi platonica (ma soprattutto cinica e stoica) secondo la quale i cosiddetti beni del corpo ed esterni non sono veri beni, perché di essi si può fare un uso non soltanto buono ma anche cattivo. La chiave per sanare il passo è offerta, a mio parere, da tre strane ripetizioni, tutte concentrate nelle ultime due righe:

a) *eius usum*, scrittura inutile e faticosa comunque la si modifichi, è con ogni probabilità una *falsa lectio* da correlare all'antecedente lezione *eius usu*, come suggerisce la diplografia di *eius* (dopo l'accusativo *utilitatemque* era facile scrivere *usum* per *usu*);

b) *vitiis*, che Thomas ha marcato con la *crux* e gli altri editori hanno potuto accogliere solo a costo di ritoccare in vario modo l'interpolazione di F *vitiisque subiectus*<sup>21</sup>, sembra la *decurtata lectio* di *velit vitiis* (il verbo sarà caduto per quasi-aplografia);

c) *erit* richiama il successivo *ob<er>it*, già stampato nell'edizione di G.F. Hildebrand (Lipsiae 1842), poi ben difeso da H. Koziol (nella recensione del 1877 a Goldbacher, dove si propone anche l'integrazione *possidet <et>*)<sup>22</sup>, e infine accolto da Beaujeu e da Moreschini: la correlazione fra *erit* e *obit*, stabilita dalla diplografia delle due 'lettere-segnale' *it*, suggerisce che *erit* è integrazione di *obit*, dapprima vergata a margine o in un intercolumnio e poi meccanicamente inglobata in linea un po' prima del luogo di lacuna.

La plausibilità delle ipotesi qui presentate, a prima vista molto audaci, sembra comprovata dalla limpida *concinntas* del testo risultante: *Nam si quis ea possidens*

<sup>21</sup> Nella *Praefatio*, XIII, n. 1, Thomas mette in guardia dalla «fallaci... indole» del cod. F. Anche secondo Moreschini, *Praefatio*, VII, costume peculiare di F è «magna saepe licentia textum reformare, praecipue ubi intellegentia rerum difficultate atque tenore impeditur».

<sup>22</sup> Koziol 1877, 746-50. Così anche Sinko 1905, 31 e Purser 1912, 56.

*usu se abdicet, ea illi inutilia erunt; si quis autem converterit ad malas artes, ea illi etiam noxia videbuntur qui ea possidet et haberi haec etiam oberit.*

## 5.

Sulla base del meccanismo di riconoscimento già applicato a *Plat.* 237, presenterò ora altri passi del *De Platone* che sembrano contenere una *falsa lectio* intrusa nel testo poco prima o poco dopo la *vera*.

*Plat.* 240 *Vt ille igitur amor taeterrimus et inhumanissimus atque turpis non ex rerum natura sed aegritudine corporali morboque colligitur, sic ille divinus deorum munere beneficioque concessus adspirante caelesti cupidine in animos hominum credatur venire. Est amoris tertia species, quam diximus mediam, divini atque terreni proximitate collectus nexuque et consortio parili copulatus, et ut rationi propinquus est divinus ille, ita terrenus [ille] cupidini iunctus e[s]t voluptati.*

Apparato: *ille* dubitanter seclusi ut decurtatam lectionem ad *ille ita* attinentem et Novák (prob. Moreschini 1966): *est* codd. (ed. princeps Goldbacher), *est* <et> Koziol (edd.) *voluptati* codd.: *voluptati*<s> ed. princeps (Goldbacher).

In questa sintetica trattazione (riconducibile non tanto a Platone quanto piuttosto alla scuola aristotelica)<sup>23</sup> delle tre specie di amore, corrispondenti alle tre specie di anime, si capisce bene la ripetizione di *ille* in prima e in seconda sede (*ille... amor taeterrimus* e *ille divinus*), con riferimento a ciò che di entrambi questi amori si era detto al § 239. Anche *ille*<sup>3</sup>, ripetuto quando si passa all'amore «intermedio», trova piena giustificazione, mentre *ille*<sup>4</sup> sembra un gravame inutile e fastidioso. Sulla scorta degli esempi precedenti lo si potrebbe considerare, sia pure dubitativamente, come un'antica variante erronea trascritta a margine o in interlinea e poi confluita in linea poco dopo la lezione di riferimento *ille ita*. Più precisamente, *ille* sarebbe *lectio decurtata* di *ille ita*: la parola *ita*, collocata tra *ille* e *terrenus*, era a forte rischio di omissione. Nell'agile testo che consegue all'espunzione di *ille*<sup>2</sup>, l'emendamento di *est* in *et* ad opera di Novák risulta preferibile all'integrazione *est* <et>, proposta da Koziol e accolta dai tre editori di riferimento<sup>24</sup>.

*Plat.* 245 *Namque eum cui non ex natura nec ex industria recte vivendi studium conciliari potest, vita existimat Plato esse pellendum vel, si cupido vitae eum teneat, oportere sapientibus tradi, quorum arte quadam ad rectiora flectatur. Et est sane melius talem regi nec [ipsum] regendi habere alios potestatem nec dominari, sed servire servitium, inpotem ipsum aliorum addici potestati, parendi potius quam iubendi officia sortitum.*

Apparato: *ipsum* seclusi ut decurtatam lectionem ad *inpotem ipsum* attinentem.

<sup>23</sup> Beaujeu, *Commentaire*, 296.

<sup>24</sup> Novák 1911, 117 s.: «*Et* has Koziol eingeschoben. Aber *est* nach *iunctus* ist, da *propinquus est* vorhergeht, überflüssig und in ihm selbst könnte jenes *et* enthalten sein. Ich möchte daher lesen: *iunctus et voluptati*». La congettura di Novák è approvata da Moreschini 1966, 90, n. 200, che però si ricrede nell'edizione. Floridus aveva rielaborato così il periodo: *Et Rationi propinquus est, ut divinus ille; ut terrenus ille cupidini iunctus est Voluptatis.*

Nell'ultima parte del passo, dove si afferma (in base a Plat. *Resp.* 590 c-d) la necessità che il malvagio sia servo anziché padrone, la ripetizione di *ipsum* appare molto simile a quella di *ille* in Plat. 240. Come *ille ita... ille*, anche *ipsum... inpotem ipsum* va probabilmente letto come una *duplex lectio*: la *recta*, ovvero *inpotem ipsum*, e la *falsa* o *decurtata*, costituita dal solo *ipsum* per caduta di *inpotem* tra *servitium* e *ipsum*. La fitta trama di figure retoriche di cui è intessuto il passo emerge più limpidamente grazie all'espunzione di *ipsum*<sup>1</sup>, pronome che non serve affatto a sottolineare la già netta antitesi fra *talem* e *alios*, intralcia il polittoto *regi-regendi* e attenua il forte spicco del successivo nesso allitterante *inpotem ipsum*, etimologicamente connesso a *potestati*.

Plat. 260 *Quare et dites inferiores nuptias non recusent et locupletium consortium inopes consequantur; et, si vires opum congruunt, ingenia tamen diversa miscenda esse, ut iracundo tranquilla iungatur et sedato homini incitator mulier adplicetur, ut talibus observationum remediis et [proventibus] suboles natura discrepante confecta morum proventu meliore coalescat et ita conpositarum domorum opibus civitas augeatur.*

Apparato: *et [proventibus] scripsi* (falsa lectio *proventibus* ad sequens *proventu* attinere videtur): *et proventibus* codd., *et profectibus* Thomas (Beaujeu Moreschini), om. ed. princeps *suboles* FNPLU: *subleves* BMVR.

Nella *civitas* non astrattamente ideale della *Repubblica* platonica, descritta da Apuleio ai §§ 256-8, ma in quella più concreta delle *Leggi* qui riecheggiata, i governanti devono regolare anche i matrimoni sulla base dell'interesse generale, mescolando le diverse classi sociali e i diversi caratteri individuali, perché la generazione seguente, prodotta dalla fusione di elementi discordanti, cresca con migliore esito dal punto di vista dei costumi e tutta la città si sviluppi, grazie alle risorse delle famiglie così amalgamate. Giustamente Thomas considera spuria la ripetizione *proventibus... proventu*, ma esiste forse un rimedio più persuasivo della modifica di *proventibus* in *profectibus*, da lui stampato con il consenso degli editori successivi. L'ablativo plurale *proventibus* ha l'aspetto di una variante relativa al singolare *proventu*, dapprima vergata a margine e poi confluita nel testo davanti a *suboles* (con conseguente corruzione di *suboles* in *subleves* nel ramo  $\alpha$ ). Al mutamento più o meno automatico di *proventu* in *proventibus* hanno probabilmente contribuito i plurali *morum* o *remediis* (ma in Apuleio *proventus* è sempre singolare, e si trova accompagnato come qui da un comparativo in *met.* 11.20 *in proventum prosperiorem*). Certo è che molto opportunamente l'editor princeps De Buxis ha omissso, o piuttosto tacitamente espunto, *proventibus*, rimaneggiando così il passo: *ut talibus observationum remediis soboles natura discrepante confecta mox proventu meliore coalescat*. Basterà riprendere il suo intervento (taciuto in tutti gli apparati), conservando però sia *morum* sia *et* (la doppia *et* serve a correlare *suboles* con *civitas*), per ottenere un testo ottimo nella forma e nel significato<sup>25</sup>.

<sup>25</sup> La genuinità di *morum* è confermata dalle parole successive *puerperiaque ipsa morum dissimili seminio concepta* eqs.

Il passo ora in discussione presenta un anacoluto tollerato dalla maggior parte degli interpreti. Non sarà tuttavia inutile proporre la nuova *constitutio* che risulterebbe dall'interpretazione di una parola quale antica variante marginale inglobata nel testo trådito un po' dopo la lezione di riferimento.

*Plat. 261 A quibus (scil. moribus perniciosis) si consilio et suadela depravata multitudo deflecti non poterit, abducenda est tamen ab incepto vi et ingratu. In actuosa vero civitate describit quemadmodum simul omnis hominum multitudo bonitate et iustitia conducta habeatur. Hi tales complectentur proximos, honores custodient, intemperantiam arcebunt, iniuriam refrenabunt, pudicitiae ornamentisque ceteris vitae honores maximos deferentes. Nec temere [multitudo] convenie<n>t ad eiusmodi rerum publicarum status, nisi qui optimis legibus et egregiis institutis fuerint educati, moderati erga ceteros, inter se congruentes.*

Apparato: post *omnis hominum multitudo* iterant *flecti non poterit...* simul *hominis hominum multitudo* BMVR *multitudo* dubitanter seclusi ut decurtatam lectionem ad *hominum multitudo* attinentem *convenient* scripsi (*conveniet* iam aliquis apud Beaujeu): *convellet* BFNPLU (desper. Thomas), *cum vellet* R, *convalet* MV, *convolet* ed. princeps, *convalescet* Goldbacher (Moreschini), *confluet* Novák, *convertetur* Beaujeu *nisi <praeerunt>* Novák.

Nella parte finale del passo (che prefigura i concreti effetti di una buona costituzione politica riecheggiando vagamente Plat. *Resp.* 5.471 c-e), i critici si sono soffermati a lungo sul corrotto *convellet* di B e del ramo  $\delta$ , e hanno invece data generalmente per scontata la genuinità di *multitudo*. Eppure questo sostantivo suscita qualche perplessità, poiché costringe a ipotizzare per lo stesso verbo *convellet*, comunque modificato, due soggetti diversi: *multitudo* e *qui*. Non a caso Novák ha cercato di rimediare all'anacoluto integrando dopo *qui* il verbo *praeerunt* e riscrivendo così la pericope: *nec temere multitudo confluet ad eiusmodi rerum publicarum status, nisi <praeerunt> qui optimis legibus... fuerint educati*<sup>26</sup>. Sulla scorta degli esempi precedentemente citati, si può sospettare che *multitudo* vada espunto quale variante erronea della lezione *hominum multitudo*. Si tratterebbe ancora una volta di un'antica *lectio decurtata*: un copista avrebbe scritto *omnis multitudo* per *omnis hominum multitudo*, omettendo *hominum* per quasi aplografia (*omnis* e *hominum* sono così simili che BMVR, saltando all'indietro da *omnis hominis multitudo* a *multitudo*<sup>1</sup>, hanno riscritto *omnis* come *hominis*); successivamente un correttore avrebbe eseguito nel testo l'integrazione (*omnis <hominum> multitudo*), dislocando a margine la primitiva lezione mutila (*multitudo*); questa infine sarebbe riconfluita in linea un po' dopo il punto di partenza, trascinandoci al singolare il successivo *convenient* (sembra questa la correzione più plausibile per senso e per paleografia del trådito *convellet*; la congettura *conveniet* è stata registrata in apparato dal solo Beaujeu, ma senza indicazio-

<sup>26</sup> Novák 1911, 123 s. (con citazione delle occorrenze di *confluere* in *met.* 4.16, 4.29, 8.6, 10.19, 11.23). La traduzione di Beaujeu (che muta *convellet* in *convertetur*) suona così: «Mais ce n'est pas à l'improviste qu'une multitude adoptera un ordre politique de ce genre, sauf les gens déjà formés par les meilleures lois et des institutions excellentes, pleins de retenue à l'égard des autres et à l'unisson entre eux».

ne di paternità)<sup>27</sup>. Ecco, in conclusione, il significato del passo secondo la nuova *constitutio*: «E non giungeranno facilmente a ordinamenti politici di questo genere se non coloro che saranno stati educati da ottime leggi ed eccellenti istituzioni, moderati verso gli altri e concordi tra loro».

## 6.

Negli esempi fin qui presi in considerazione, gli antichi *marginalia* inglobati nel testo tràdito si presentano come aggiunte fastidiose o incongrue, la cui espunzione basta (con o senza ritocchi contestuali) a conferire una veste più convincente al passo. Altrove, invece, la *falsa lectio* infiltrata dal margine in linea sembra essersi sostituita a una parola preesistente, che è quanto mai difficile restituire per l'assenza di ogni indizio paleografico sulla lezione eliminata. In casi di questo genere, non resta che affidarsi al contesto, che può suggerire una congettura più o meno plausibile.

Un esempio di primo tipo è *Plat.* 261, dove l'emendamento *quam* di F. Oudendorp (accolto da Beaujeu e da Moreschini) appare necessitato dalla logica e dalla grammatica.

*Plat.* 261 *Et alii publicarum rerum status definiti ab eo putantur nitentes ad bonos mores et super ea <re> publica, quam vult emendatione constare, rectori mandat non prius residuas compleat aut vitiosas leges correctas velit [enim] <quam> mores perniciosos et disciplinas corrumpentes commoda civitatis ad meliora converterit.*

Apparato: *mores et] mores sed* Thomas in apparatu *ea re* F<sup>2</sup>: *ea* codd., *re* Oudendorp *e-mendatione]* *emendatiorem* Rohde *quam* (vel *quin*) Oudendorp (*quam* prob. Novák): *enim* codd. (desper. Goldbacher Thomas; *falsa lectio enim* ad antecedentes litteras *emen-* *attinere videtur*), *ni* Hildebrand.

Si trova qui riassunta la tesi platonica secondo la quale il passaggio a un regime migliore e a nuove istituzioni deve essere preceduto dalla correzione dei costumi (*Legg.* 735b-736c). Lo svolgersi delle argomentazioni è però inceppato da *enim*, che Goldbacher e Thomas segnano con la *crux*, senza dare troppo credito all'emendamento *quam* di Oudendorp, ottimo per senso e per sintassi ma poco credibile dal punto di vista strettamente paleografico. A proporre, dopo Thomas, un'acuta spiegazione genetica dell'errore è Novák, che difende così *quam*: «Die Änderung von *enim* in *quam* ist allerdings stark, aber der Fehler scheint so entstanden zu sein, daß der Schreiber von *velit quam* zu 'vult emendatione' unachtsamer Weise zurückkehrte. Die Dittographie *emen* ging dann leicht in *enim* über»<sup>28</sup>. Accoglierei

<sup>27</sup> Cf. Beaujeu *ad loc.* «al. al. con. (-veniet, -fluet, -pelletur, -valescet)». Il mutamento erroneo di *conveniet* in *convellet* potrebbe essere stato provocato dal fraintendimento del compendio (in *Plat.* 207 tutti i codici, o la maggior parte di loro, hanno *consumptam* per *consulturam* e in 221 *humera* per *humana*). Il nesso *convenire* + *in* o *ad* e accusativo ricorre in *apol.* 28.3 *ista multitudo... ad audiendum convenit*; *flor.* 5.1 *in theatrum convenistis*; *met.* 10.7 *patres in curiam convenirent* etc. Si osservi in *flor.* 18.1 il particolare costruito *tanta multitudo ad audiendum convenistis*, che non sembra però sufficiente a difendere *multitudo* in *Plat.* 261.

<sup>28</sup> Novák 1911, 123.

senz'altro il collegamento stabilito da Novák fra *enim* e *emen(datione)*, giustificandolo però in modo un po' diverso. Forse, in corrispondenza di *vult emen(datione)*, qualcuno aveva scritto a margine la variante con parola-segno *vult enim*; in un successivo stadio di trasmissione la forte somiglianza tra *vult* e *velit* indusse a interpretare (*vult*) *enim* quale correzione di (*velit*) *quam*, con conseguente mutamento di *quam* in *enim*. Se così fosse, non si dovrebbe stampare semplicemente *velit quam*, come fanno Beaujeu e Moreschini, ma *velit [enim] <quam>*.

A differenza di *Plat.* 261, nell'esempio seguente – l'ultimo dei luoghi qui in discussione – non sembra possibile restituire con un buon grado di probabilità la *vera lectio* cacciata e sostituita dalla *falsa*. Sarà perciò opportuno seguire Goldbacher, che ha espunto la parola spuria e ha posto subito di seguito il segno di lacuna (così anche Thomas e Beaujeu).

*Plat.* 222 *Et illum quidem, qui natura inbutus est ad sequendum bonum, non modo sibimet intimatum putat, sed omnibus etiam hominibus, nec pari aut simili modo, verum [etiam] <... > unumquemque acceptum esse, dehinc proximis et mox ceteris qui familiari usu vel notitia iunguntur.*

Apparato: *intimatum* codd. (deff. Praechter Redfors Beaujeu Moreschini): *ipsi natum* Casaubonus (Goldbacher Thomas), *uni natum* Rohde *etiam* secl. et lacunam signific. Goldbacher (Thomas Beaujeu): *etiam* codd., *[etiam]* <patris> Casaubonus ex [*Plat.*] *epist.* 9.358a (Moreschini), *[etiam]*<civitati> Hildebrand, *etiam* <apud> Sinko, *[etiam]*<primum sibimet ipsi> Praechter, <parentibus et coniugi, liberis> *etiam* Giusta, *[etiam]* <primum liberis atque parentibus> Moreschini 1966 *unumquemque* codd.: *bonum quemque* Sinko *acceptum* codd. (desper. Goldbacher Thomas): *adstrictum* Casaubonus, *conceptum* Wowerius, *addictum* Floridus, *assertum* Hildebrand, *susceptum* Goldbacher in app.

Un passo avanti decisivo per l'interpretazione di questo luogo fu fatto da K. Praechter, che lo lesse alla luce della dottrina stoica e peripatetica dell'οἰκείωσις e spiegò *intimatum* (non attestato prima di Apuleio) come la traduzione latina di ὄψειόμενον<sup>29</sup>. Cadevano pertanto i mutamenti precedentemente proposti di *intimatum* in *ipsi natum* (così I. Casaubonus, nell'edizione dell'*Apologia* pubblicata a Heidelberg nel 1594) o in *uni natum* (così E. Rohde, nella recensione del 1876 all'edizione di Goldbacher)<sup>30</sup>, e cadevano anche, di conseguenza, le innumerevoli congetture escogitate per *acceptum* (da interpretare come οἰκείος o φίλος o προσφιής). Continua a rimanere aperto, invece, il problema costituito da *etiam*<sup>2</sup>, forse casuale dittografia di *etiam*<sup>1</sup>, come lo considera Goldbacher, o forse invece *lectio decurtata* di *omnibus etiam* o di *etiam hominibus* (la somiglianza fra *omnibus* e *hominibus* poteva facilmente provocare la caduta dell'una o dell'altra parola), dapprima vergata a margine e poi confluita nel testo al posto di una o più parole preesistenti.

Al contesto (che riguarda la transizione dall'οἰκείωσις individuale all'οἰκείωσις sociale, ovvero dall'amore dell'uomo per se stesso all'amore per la propria famiglia e poi per la società circostante) potrebbe adattarsi abbastanza bene l'integrazione

<sup>29</sup> Praechter 1916, 522. Si vedano anche Redfors 1960, 62 e Beaujeu, *Commentaire*, 282-4.

<sup>30</sup> Rohde 1876, 781.

<primum liberis atque parentibus>, avanzata nel 1966 da Moreschini negli *Studi sul «De dogmate Platonis» di Apuleio*, ma venticinque anni dopo da lui stesso respinta nell'edizione, a favore dell'improbabile <patriae> di Casaubonus<sup>31</sup>. Tuttavia, poiché si tratta di una soltanto fra le varie congetture ragionevoli proposte o proponibili, ci si dovrà rassegnare a confinarla in apparato, e a considerare ormai perduto un passaggio importante dell'οἰκείωσις così come l'aveva espresso Apuleio nel *De Platone*.

Torino

Giuseppina Magnaldi

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Arfé 2004 = P. Arfé, *Cusanus-Texte. III. Marginalien. 5. Apuleius. Hermes Trismegistus. Aus Codex Bruxellensis 10054-56*, Heidelberg 2004.

Baehrens 1912 = W.A. Baehrens, *Zu den philosophischen Schriften des Apuleius*, RhM 67, 1912, 112-34.

Beaujeu 1973 = Apulei *De philosophia libri*, ed. J. Beaujeu, Paris 1973.

Casaubonus 1594 = Apulei *Apologia*, ed. I. Casaubonus, Heidelberg 1594.

Chodaczek 1929 = L. Chodaczek, *Explanations Apuleianae*, Eos 32, 1929, 279-300.

Colvius 1588 = Apulei *De philosophia libri*, ed. P. Colvius, Lugduni Batavorum 1588.

Ed. princeps 1469 = Apulei *De philosophia libri*, ed. I.A. De Buxis, Romae 1469.

Floridus 1688 = Apulei *Opera in usum Delphini*, ed. I. Floridus, Parisiis 1688.

Giusta 1964 = M. Giusta, *I dossografi di etica*, I, Torino 1964.

Goldbacher 1876 = Apulei *De philosophia libri*, ed. A. Goldbacher, Vindobonae 1876.

Hildebrand 1842 = Apulei *De philosophia libri*, ed. G.F. Hildebrand, Lipsiae 1842.

Koziol 1877 = H. Koziol, Recensione di Goldbacher 1876, *Zeitschr. f. d. österr. Gymnas.* 28, 1877, 746-50.

Kroll 1898 = W. Kroll, *Apuleiana*, RhM 53, 1898, 575-84.

Lipsius 1588 = Congetture di J. Lipsius citate da Colvius 1588.

Kronenberg 1928 = A.J. Kronenberg, *Ad Apuleium*, *Mnemosyne* 56, 1928, 29-54.

Magnaldi 2000 = G. Magnaldi, *La forza dei segni. Parole-spia nella tradizione manoscritta dei prosatori latini*, Amsterdam 2000.

Magnaldi 2011a = G. Magnaldi, *Antiche glosse e correzioni nel De deo Socratis di Apuleio*, *RFIC* 139.1, 2011, 101-17.

<sup>31</sup> Moreschini 1966, 71-3. Come risulta dall'apparato, già Giusta 1964, 336 s. aveva proposto *parentes e liberi*, tentando però di conservare *etiam*. Casaubonus desumeva *patriae* dall'*Epistola ad Archita*, che è però estranea alla teoria dei cerchi relazionali propria dell'οἰκείωσις (cf. 358a ἕκαστος ἡμῶν οὐχ αὐτῷ μόνον γέγονεν, ἀλλὰ τῆς γενέσεως ἡμῶν τὸ μὲν τι ἢ πατρὶς μερίζεται, τὸ δὲ τι οἱ γεννήσαντες, τὸ δὲ οἱ λοιποὶ φίλοι, πολλὰ δὲ καὶ τοῖς καιροῖς δίδονται τοῖς τὸν βίον ἡμῶν καταλαμβάνουσι).

Giuseppina Magnaldi

Magnaldi 2011b = G. Magnaldi, *Antiche note di lettura in Apul. Plat. 193, 223, 242, 248, 253, 256 e Socr. 120*, RFIC 139.2, 2011, 394-412.

Magnaldi 2012a = G. Magnaldi, *Tracce di antiche omissioni-integrazioni nel De Platone di Apuleio*, in 'Vestigia notitiae'. *Scritti in memoria di Michelangelo Giusta*, a cura di E. Bona – C. Lévy – G. Magnaldi, Alessandria 2012, 351-65.

Magnaldi 2012b = G. Magnaldi, *Vsus di copisti ed emendatio nel De Platone di Apuleio*, MD 68, 2012, 153-72.

Markland 1746 = J. Markland, *Epistola critica*, Londinii 1746.

Mercerus 1625 = Apulei *De deo Socratis*, ed. I. Mercerus, Lutetiae 1625.

Moreschini 1966 = C. Moreschini, *Studi sul 'De dogmate Platonis' di Apuleio*, Pisa 1966.

Moreschini 1991 = Apulei *De philosophia libri*, ed. C. Moreschini, Stuttgart-Leipzig 1991.

Novák 1911 = R. Novák, *Zu den philosophischen Schriften des Apuleius*, WS 33, 1911, 101-36.

Oudendorp 1786-1823 = Apulei *De philosophia libri*, ed. F. Oudendorp, Lugduni Batavorum 1786-1823.

Praechter 1916 = K. Praechter, *Zum Platoniker Gaios*, Hermes 51, 1916, 510-29.

Purser 1912 = L.C. Purser, *Notes on the Platonic treatise of Apuleius*, Hermathena 38, 1912, 51-61.

Redfors 1960 = J. Redfors, *Echtheitskritische Untersuchung der apuleischen Schriften De Platone und De mundo*, Lund 1960.

Rohde 1876 = E. Rohde, Recensione a Goldbacher 1876, JLZ 3, 1876, 779-82.

Rose 1886 = Aristotelis *Fragmenta*, ed. V. Rose, Lipsiae 1886.

Scaliger 1600 = Apulei *De philosophia libri*, ed. J. Scaliger, Lugduni Batavorum 1600.

Sinko 1905 = Th. Sinko, *De Apulei et Albini doctrinae Platonicae adumbratione*, Cracoviae 1905.

Thomas 1908 = Apulei *De philosophia libri*, ed. P. Thomas, Leipzig 1908.

Vulcanius 1594 = Apulei *De deo Socratis*, ed. B. Vulcanius, Lugduni Batavorum 1594.

Woverius 1606 = Apulei *De philosophia libri*, ed. J. Woverius, Hamburgi 1606.

**Abstract:** The collation of ms. Bruxelles, Bibliothèque Royale 10054-10056, makes it possible to identify many old *lectiones falsae* and *decurtatae* in the text transmitted for Apuleius' *De deo Socratis* and *De Platone et eius dogmate*, and to propose a new *constitutio textus* for some *loci vexati*.

**Keywords:** Apuleius, *De deo Socratis*, *De Platone*, manuscripts, textual criticism.